

Questo settimanale non riceve contributi pubblici. Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031 Abb. annuale ordinario € 75, 00 Abb annuale sostenitore € 150, 00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.14 - 31 dicembre 2011 | 1, 50 euro

lucano

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

Manca il coraggio di combatterla e diventa l'assoluta normalità

L'indifferenza: un male della società moderna
A volte bisognerebbe trovare il coraggio di reagire

di Nino Grilli



● L'indifferenza rappresenta sempre più il male della società moderna. Ai nostri giorni diventa sempre più difficile prendere posizione o schierarsi. Oggi si è portati ad indignarsi. A sconcertarsi. Ad esprimere giudizi somari. Ma subito dopo si è capaci di farsi prendere dall'indifferenza. Subentra a quel punto una voluta ignoranza sui fenomeni che ci circondano. Li minimizziamo.

Non facciamo nulla per cercare strumenti per comprendere. Per assumerci responsabilità che appaiono ai nostri occhi diventare realtà dure e faticose da affrontare. Si diventa abulici. Parassiti e persino un pò vigliacchi. L'indifferenza ci attanaglia. Riesce ad avere il sopravvento. Chi mostra un pò di sensibilità umana, sente nel suo animo una certa irritazione.

Ma continua a sottrarsi alle conseguenze che potrebbero derivare da un suo eventuale atto eroico. Reagendo in qualche modo. Non è facile, ma bisognerebbe provarci qualche volta nella vita. Invece ci si ritrova a giustificare questo comportamento. Ci si giustifica estraniandosi da qualsiasi responsabilità. Non ci si vuole fare una colpa per questa indifferenza. Si diventa scettici. Si diventa vittime di quel male sottile. Ci si trincerava dietro quel meccanismo di difesa.

Almeno fino a che qualcosa di particolarmente grave non ci tocca da vicino. Altrimenti non ci spostiamo... **SEGUE A PAG.2**

La "cultura" perno della crescita di Matera?

● La candidatura di Matera a Capitale Europea per la cultura nel 2019 è stata messa (e non a caso) come il primo degli otto punti cardinali che hanno caratterizzato il bilancio 2011 per il Comune della Città dei Sassi... **A PAG.2**

Imbarazzo per le domande poste da "L'Indipendente Lucano"?

Petrolio: interrogato il Monti, non risponde!

Uno "speciale" sul petrolio lucano da staccare e conservare

Stimato Filippo de Lubac,

sono abbonato da circa un mese al settimanale "L'Indipendente Lucano" che ricevo attraverso la posta elettronica. È un modo per sentirmi vicino alla terra ed alle genti di Lucania. Sul numero 12, l'articolo intitolato "Regaliamo il petrolio in cambio di tasse, rifiuti tossici e disoccupazione", a Sua firma, rivolgeva un pressante interrogativo al Presidente del Consiglio, Sen. Prof. Mario Monti, circa lo sfruttamento delle risorse petrolifere della Lucania: "Perché fra i tanti fondi di barile che si tenta di raschiare non si pensa al giacimento lucano"? In effetti, per quanto mi risulta, non si tratta di un fondo di barile ma di alcuni miliardi di barili di petrolio ed è sconcertante che vengano regalati a costo (quasi) zero alle compagnie petrolifere; ancor più in un periodo di crisi come quello che ci tocca affrontare di questi tempi. Ho accertato che quell'articolo è arrivato sulle scrivanie del Presidente, dei suoi stretti collaboratori come su quelle dei vertici dell'Eni. Persone ben informate, mi testimoniano di commenti imbarazzati e prudentemente riservati. In effetti non sembra che alcuno voglia rispondere e riesco solo minimamente ad intuire perché. Le sarei grato se potesse fornire a me ed agli italiani di buona volontà un approfondimento sulla materia, visto che il settimanale su cui scrive appartiene alla (ormai) ristretta schiera delle voci libere. Le sarei particolarmente grato anche perché apprezzo da anni il Suo lavoro d'inchiesta giornalistica ed il coraggio con cui lo conduce. Sarà mia cura, promuovere l'abbonamento tra i miei colleghi e conoscenti quale forma concreta di sostegno al giornale e riconoscenza per il prezioso lavoro che svolgete. Auguri a Lei ed a tutta la redazione.

Stefano Righi, funzionario ministeriale

Heidegger: il germe dello Stato totalitario

● Se è possibile, attraverso saggi e ricerche, "spiegare" il Fascismo attingendo alle interpretazioni classiche, come quella di Benedetto Croce, secondo cui tale fenomeno fu "uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e una ubriacatura prodotta dalla guerra," se il filosofo Giovanni Gentile delineò il senso dello Stato etico perché aveva colto il nesso vitale della... **A PAG.2**



2011, inizio coi botti

2012: Buona fortuna, Policoro
Lopatriello
disponeva davvero di una casa a Marinagri

di Ivano Farina



● Il 2011 polico-rese era stato inaugurato dai fuochi d'artificio offerti da Marinagri: spettacolari, almeno quanto i manifesti con cui il co-

mune ringraziava la società. Un 2011 iniziato con scambi di doni pubblici fra la società dei Vitale e l'amministrazione Lopatriello: una passione adultera fra l'impresa privata e il sindaco che si manifestava palesemente e coinvolgeva l'intera città, un matrimonio finalmente ufficializzato, una storia d'amore a lieto fine simile a quella di Carlo d'Inghilterra e Camilla in una Policoro illuminata dall'amore e dallo scintillare degli effetti speciali.

E poco contava che il Comune allora era in crisi, privo della giunta, logorato da lotte intestine per il potere fra le varie compagini della coalizione di maggioranza: le terre limitrofe al mare, coperte ancora dai vincoli paesaggistici del Piano... **SEGUE A PAG.7**

segue lo "speciale" da pag. 3



Damiano D'Ambrosio, lucano, docente di Composizione

● Quale relazione lega le olive e i fichi secchi preferiti da Platone, al basso ostinato, e i lampascioni sfritti della cucina appulo-lucana alla pizzica? Nessuna, o volendo, la stessa che lega le stelle cadenti alle lacrime e lo scorrere del fiume della vita, per i poeti. È quanto sollecita il maestro lucano Damiano D'Ambrosio, docente di Composizione in diversi conservatori di musica, tra i quali il "Rossini" di Pesaro e il "Cherubini" di Firenze, autore di un vasto repertorio... **A PAG.7**

Petrolio, mistero sulle cifre delle royalties

● Ad avvalorare la tesi del movente economico del delitto Matteotti vi è la trascrizione della Questura - non si sa quanto fedele all'originale - dell'articolo dal titolo Macchiavelli, Mussolini ed il Fascismo, pubblicato da Giacomo Matteotti sulla rivista "English life" e uscito pochi giorni dopo la sua morte.... **A PAG.5**

L'indifferenza: un male della società moderna

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG. 1 ...neanche di quel tanto, pur di non rimanere coinvolti. Nella società moderna l'indifferenza sembra essere diventata di assoluta normalità. Non ci si meraviglia più di niente. Appare tutto scontato. Ci si sente in apparente impotenza ad una qualsiasi reazione.

Specialmente quando bisogna prendere posizione contro qualche potente di turno. Si tende a diventare vassalli e servitori. Piuttosto che schierarsi a favore della giustizia e della moralità. C'è il timore di soccombere. Manca il coraggio per combattere. Subentra una rassegnazione sconcertante. A volte ci si chiede: "ma in che mondo, in che società viviamo?".

Senza renderci conto che rendendoci indifferenti a tante situazioni del nostro vivere civile siamo noi stessi a dare i connotati a quello stesso mondo, a quella stessa società sulla quale ci interroghiamo. L'indifferenza ci blocca. Soffoca ogni anelito di coraggio. E' il segno dei nostri tempi? E' il decadimento della morale? E' la società che si definisce moderna? Stento a credere che possa essere così! Pur trovandomi spesso a sbattere contro un muro di gomma.

Il muro dell'indifferenza e del superficialismo della gente. L'annullamento delle idee che porta alla massificazione dei cervelli. Timorosi di reagire e di affermare i principi di lealtà e giustizia. Propensi più a sopportare le angherie della società. Pur di non esporsi, di non prendere una posizione netta, precisa. Con la maggiore disponibilità a comprendere e anche giustificare ciò che è amorale, piuttosto che schierarsi con il senso della moralità.

Una situazione che il più delle volte ci potrebbe lasciare quanto meno perplessi. Ma spesso così non è ed allora continuo a chiedermi: "come è possibile essere così indifferenti di fronte a tanta indifferenza".

Le radici del bene e del male: tutte intrecciate nel cuore della terra

Heidegger: il germe dello Stato totalitario

di Pasquale La Briola

● Se è possibile, attraverso saggi e ricerche, "spiegare" il Fascismo attingendo alle interpretazioni classiche, come quella di Benedetto Croce, secondo cui tale fenomeno fu "uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e una ubriacatura prodotta dalla guerra," se il filosofo Giovanni Gentile delineò il senso dello Stato etico perché aveva colto il nesso vitale della filosofia attualistica con la visione della vita, e se lo stesso è stato salutato da molti critici come maestro di moralità e di rinnovamento, riesce piuttosto problematico esprimere

"Sei immondizia e morirai nell'immondizia. A te chiedo perdono. Dinanzi a te sono colpevole. Sono quel che hanno fatto di te. Sono questa immondizia che sei. O peggio. Perché sono un complice, che si credeva innocente, che aveva scelto di non sapere, di ignorare quel che in mio nome, nel nostro nome, nel nome della Germania, si faceva di te. Morirò, allora, con te come immondizia e nell'immondizia, senza redenzione".

un giudizio di merito o meno sulla figura austera di Martin Heidegger, autore di Essere e Tempo, pubblicato nel 1927, opera fondamentale del filosofo nato a Messkirch, Baden, il 26 novembre 1889.

Ragioni storiche, come il trattato di Versailles del 1919, che punì pesantemente la Germania, la debolezza della Repubblica di Weimar che vacillò fra il 1917 e il 1933, e la grande crisi economica del 1929, sono,

a mio avviso, le ragioni di fondo di una Germania che agognava ad un destino di riscatto sociale ed egemone nell'Europa dilaniata. I giovani tedeschi, sotto l'influsso deprimente della pace di Versailles, si educarono all'ebbrezza e al dionisiaco. E nel momento in cui Hitler divenne Cancelliere dello Stato tedesco nel 1933, ebbe inizio l'ascesa della grande Germania già vagheggiata dal pan-germanesimo di Giorgio Hegel e Amedeo Fichte. Ma torniamo ad Heidegger che, nominato Rettore all'Università di Marburgo, nel 1933, non esitò ad aderire al... **SEGUE A PAG. 7**

Nel bilancio comunale un 2011 del tutto nel segno positivo

La "cultura" perno della crescita di Matera?

di Nino Grilli

● La candidatura di Matera a Capitale Europea per la cultura nel 2019 è stata messa (e non a caso) come il primo degli otto punti cardinali che hanno caratterizzato il bilancio 2011 per il Comune della Città dei Sassi. Come dire che si punta in primis sugli eventi culturali per dare un segno di vivacità ad una città che certamente ha ben altri problemi e sicuramente più importanti da risolvere. Ma non basta. Ogni piccola o grande iniziativa messa in campo è oramai in funzione di questa ambizione di carattere europeo.

L'obiettivo, in sintesi, detto così non farebbe una piega se non fosse che dall'Amministrazione comunale ci si attende senza dubbio qualcosa di più concreto e magari anche immediato. Senza affidare cioè le speranze di valutazione della città a un obiettivo eventualmente perseguibile fra poco meno di un decennio. Ammettendo, nel contempo, che si riesca ad ottenere l'ambita designazione. Nell'illustrazione del bilancio 2011, autocelebrazione a parte (scontata peraltro, al di là di ogni colorazione pseudopolitica!) il sindaco Adduce si è trincerato prima di tutto su alcune cifre per giustificare un impegno della sua giunta e del consiglio comunale. Assolto - a suo parere - con grande determinazione. La dichiarazione d'intenti ha riguardato soprattutto il futuro, dal momento - ha detto -

che questo sarebbe il primo bilancio redatto dall'attuale amministrazione, in quanto il precedente era stato loro spiattellato dal Commissario prefettizio, dopo la non certo oculata gestione del precedente governo cittadino. Nel gioco delle cifre prevalgono i 33 milioni di euro dei Pisu - Programma integrato di Sviluppo Urbano Sostenibile - con somme da ripartire tra beni culturali da recuperare, aiuti al turismo e servizi, supporti telematici, sistemi elettronici per la mobilità nei Sassi e riqualificazione di strutture e attività sportive. Gira e rigira è sempre la 'cultura' che fa da perno ad ogni più rosea (e speriamo anche concreta) aspettativa per l'anno che verrà e seguenti. Fino a che, insomma, l'attuale amministrazione comunale potrà menare le danze e fino a che l'attuale giunta saprà mantenersi integra e immune dalle solite beghe dei (presunti) partiti, con le loro rispettive imposizioni impregnate da squisito utopico pragmatismo.

Fra i cosiddetti 'fiori all'occhiello' posti all'attenzione anche il recupero (almeno alla possibilità di visitarli, momentaneamente a quanto pare) di alcuni storici pezzi della storia materana (Palombaro e Chiesa rupestre S. Maria della Valle tra tutte). Pregevole intenzione nata con la collaborazione interistituzionale tra Comune e Sovrintendenze dei Beni Culturali. Non un grande sforzo quello di porre alla fruizione ambienti in qualche modo accessibili e che non presentano problemi sul piano del controllo (da istituire comunque per una sicurezza dovuta) per cittadini e visitatori. Guardare alle cose che ab-



Foto 2



Foto 1

biamo fatto, piuttosto che farci degli appunti su ciò che non è stato fatto' ha detto il sindaco Adduce in sede di bilancio 2011. Eppure non si può certo fare a meno di sottolineare situazioni che non solo si perdono nel tempo, ma che certamente oltre che a rappresentare una squallida situazione di degrado, si presentano come pericolo generico fisso. Portiamo, a caso, due semplici esempi.

La biblioteca di quartiere (prima destinazione, mai realizzata) in Via Conversi (Foto n.1), ridotta ad una sorta di residuo bellico, con detriti pericolosi e ambienti interni accessibili e insicuri e con una più che precaria recinzione a protezione. Il villino abbandonato (foto n.2) in zona S. Giacomo, classico esempio di una costruzione in perenne abbandono in un'area abbandonata sebbene recintata come a dare l'illusione di un possibile intervento di recupero, situato al centro di una zona completamente edificata. Situazioni irrecuperabili? No, di certo! Immobili sempre più vittime di immobilismo e noncuranza. "Avremmo voluto fare molto di più", è stata la laconica conclusione del sindaco Adduce. Nell'attesa una riflessione: per l'affermazione 'culturale' della città di Matera c'è tempo fino al 2019. Anche se la 'cultura' non si conquista solo con le ambizioni o con gli 'eventi', spesso mastodontici. Per migliorare la qualità della vita dei cittadini materani il tempo è quello corrente. Basterebbero decisioni senza dubbio meno clamorose, più concrete e funzionali per conquistare credibilità per il futuro. Anche per il fatidico 2019!

■ ■ ■ IL RACCONTO. CAPITOLO 14

"Finalmente"

di Mattia Solveri

Così, quando arrivarono quelli che aspettava, quasi fu una liberazione. Sapeva che non poteva durare in eterno e, risoluta com'era, era stata sul punto di esclamare: "Era ora", quando l'ufficiale in borghese le notificò il mandato d'arresto, invitandola a seguirlo. Il tempo di una telefonata all'anziano padre, per quella carriera in magistratura aveva sacrificato i sogni di fanciulla e l'idea di farsi una famiglia, e poi le balenarono le immagini di una vita forse troppo tangenziale. Lo sguardo si velò di lacrime e decise

di non pensare. Ormai era fatta e non le importava nulla di nulla. Lo vide, uscendo, come si vede attraverso i vetri bagnati da una fitta pioggia autunnale. Vide quello sguardo perso che mai aveva visto prima. Vide quella sagoma improbabile che si muoveva goffamente e borbottava qualcosa al solito crocchio di avvocati che gli giravano intorno. Non era curiosa ma le arrivò comunque nitida quella voce sgradevole: "Giel'avevo detto mille volte. Milena vedi che così non vai da nessuna parte. Quello lo devi arre-

stare se no ti farà arrestare a te. Ma lei niente, è sempre stata 'na brava persona ma come magistrato non ha capito che si doveva muovere. Io ho mosso l'ira diddio, ho amici carissimi che mi vogliono un bene dell'anima, ciocchèggiusto, ma non c'è stato verso. Quello, il capo degli ispettori del ministero, che poi è andato a scuola con la figlia di una mia vecchia compagna di liceo, mi manda sempre gli auguri di Natale, di Pasqua, di ogni festa che viene, ciocchèggiusto, quello me lo disse subito. Avvocato, con questo non si scherza, questo ha amicizie potenti che nemmeno ve lo immaginate. Invece Milena non mi ha voluto ascoltare e adesso si trova nei guai. Poveretta!" Erano tutte chiacchiere, bugie spudorate che alle orecchie della Mandelli suonavano persino ir-

riverenti. Era lui che aveva condotto i giochi, era lui che aveva costretto lei a tanti altri a inventarsi reati, delitti e persino procedure e adesso raccontava balle. Quante ne aveva sentite e quante volte era stata lì per dirglielo in faccia che era un bugiardo, un falso, un abietto. Non l'aveva fatto per tempo ma l'avrebbe fatto di certo davanti al magistrato. Come un paziente che, dovendosi sottoporre ad un delicato intervento chirurgico, sa di rischiare la vita ma odia il suo male a tal punto da guardarlo negli occhi e lanciargli l'ultima sfida a viso aperto. O tu o io. Ma gli altri, quelli che gli stavano intorno, si accorgevano di tutto ciò? Con questi pensieri Milena Mandelli uscì dal Tribunale da magistrato, per l'ultima volta. Ciocchèggiusto!

[14. CONTINUA]



Reportage sulle domande a cui nessuno ha dato risposta, storia di una ricchezza che somiglia sempre più ad una maledizione

Lucani: gente povera seduta sul petrolio

Indispensabile il passaggio ad una "Lucania a statuto speciale"

Tra le tante contraddizioni del nostro tempo, quella dei Lucani è (forse) la più paradossale. Vivono sul giacimento petrolifero più ricco di tutta l'Europa continentale e sono la regione più povera di quella stessa Europa. Sono rappresentati da una classe politica che ha

negoziato le royalties più basse del mondo e la rieleggono da un ventennio con maggioranze bulgare. Hanno l'opposizione più prona che si possa immaginare e nemmeno a questi rendono pan per focaccia. Gente strana, questi Lucani, un tempo guerrieri corag-

giosi e liberi tanto da sfidare Roma ed il suo esercito. Oggi popolo silente, decimato dai tumori e dall'emigrazione dei giovani più promettenti. Nemmeno degno di ricevere risposta alle domande più elementari. Come se si potesse far di loro quel che si vuole.

EMAIL N.1

Sent: Friday, January 16, 2009 8:00 AM
To: franco.torchia@sviluppoeconomico.gov.it
Cc: Gianfrancesco Rizzuti
Subject: Due domande per l'Ing. Terlizze

Caro collega, come già accennato nell'incontro presso la Vostra sede romana in Via Molise, Ti segnalo la nostra esigenza di incontrare l'Ing. Terlizze per sottoporgli alcune domande circa la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in Basilicata. In particolare vorremmo che ci fornisse chiarimenti circa l'iter autorizzativo relativamente al passaggio di proprietà della società Intergas Più s.r.l. ai nuovi (ed attuali) proprietari della società Mediterranean Oil & Gas. Gradiremmo, inoltre, conoscere la posizione autorizzativa ed eventualmente gli interventi in itinere relativamente alla società Total alla luce delle note vicende giudiziarie denominate "Totagate".

Grazie per quanto potrai fare. Cordialmente

EMAIL N.3

To: franco.torchia@sviluppoeconomico.gov.it; antonio.rizzuti@giustizia.it; cassazione@giustizia.it; quarta@cosmag.it; prima@cosmag.it; ottava@cosmag.it; nona@cosmag.it; decima@cosmag.it; quinta@cosmag.it; terza@cosmag.it; settima@cosmag.it; sesta@cosmag.it; seconda@cosmag.it; seg-seggen@cosmag.it; segvpres@cosmag.it; procura.basilicata@corteconti.it; ernesto.gargano@corteconti.it

CC: segreteriatecnica.ministro@sviluppoeconomico.gov.it; fiorella.corrado@sviluppoeconomico.gov.it; gianfrancesco.rizzuti@sviluppoeconomico.gov.it; paolo.mazzanti@sviluppoeconomico.gov.it; mariaantonietta.moretti@sviluppoeconomico.gov.it; laura.tecce@sviluppoeconomico.gov.it

Subject: L'UNMIG non risponde alle domande, forse sarebbe il caso che gliele ponessero le Procure competenti.

Date: Sat, 28 Mar 2009 14:19:20 +0100

Egredi Pubblici Ufficiali e Funzionari del Ministero dello Sviluppo Economico, segnaliamo la mancata risposta, ad oltre sessanta giorni dall'inoltro delle domande, ai quesiti che di seguito riportiamo nella forma originaria comprensiva dell'indicazione delle date e dei destinatari delle domande. Riteniamo indispensabile che la Procura della Repubblica competente (che la Suprema Corte di Cassazione vorrà individuare, tenendo conto che l'inchiesta TOTAGATE è attualmente tenuta dalla Procura di Potenza) e la

Procura presso la Corte dei Conti (in indirizzo) accertino se vi sono state omissioni, trascuratezze o vere e proprie violazioni degne delle attenzioni della magistratura penale e/o di quella contabile. Riteniamo altrettanto indispensabile che il CSM accerti se vi sono ancora le condizioni perché la Procura Generale di Potenza sia retta da S.E. il Dr. Vincenzo Tufano indagato per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari in concorso con il Procuratore di Matera, Dr. Giuseppe Chieco, con ciò rendendo poco credibile che Tufano possa svolgere, senza suscitare perplessità sul piano funzionale ed ambientale, i suoi compiti di vigilanza sull'operato della Procura retta dal Dr. Chieco. Attendiamo risposte da fornire ai nostri lettori ed agli abitanti della

Basilicata più in generale.

EMAIL N.2

Sent: Tuesday, February 10, 2009 8:01 AM
To: Franco Torchia ; Antonio Rizzuti
Cc: Claudio Nardone ; Fiorella Corrado ; Gianfrancesco Rizzuti ; Paolo Mazzanti ; Maria Antonietta Moretti ; Laura Tecce
Subject: Due domande per l'Ing. Terlizze (+ una)

Carissimi, Vi ritrasmetto le due domande formulate per Vostro tramite all'Ing. Terlizze circa un mese fa. Essendo rimaste senza alcun cenno di risposta, ne pongo una terza: "è tanto difficile sapere se le attività della Med.Oil. sono legittimamente autorizzate? Grazie per la consueta cortesia



"Il golpe inglese", un libro rimette il dito nella piaga

Intervista a Giovanni Fasanella coautore con Mario José Cereghino



C'è un filo sottile, quasi invisibile, che unisce episodi distanti nel tempo e apparentemente slegati come il delitto Matteotti e la morte di Aldo Moro, o come l'incidente aereo che uccise Enrico Mattei e il reclutamento parallelo del "fascista" Juan Valerio Borghese e del "partigiano" Edgardo Sogno. Un filo che conduce a Londra e alla volontà della Gran Bretagna di "condizionare la politica interna ed estera di un altro paese", l'Italia, "con l'obiettivo di trasformarlo in una sorta di protettorato, una base da cui favorire e proteggere le proprie rotte commerciali, a cominciare dalla più strategica: quella petrolifera".

È questa la teoria del libro "Il golpe inglese" (Chiarelettere editore, 2011) scritto a due mani da Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella. Nel testo si mescola il meticoloso lavoro della ricerca d'archivio con l'inchiesta giornalistica pura. "La storia dell'influenza britannica in Italia ce la raccontano direttamente gli inglesi - dice Fasanella - attraverso i loro documenti del governo e dell'ufficio del premier, del ministero degli Esteri, del ministero dell'Energia, del ministero della Difesa, delle sedi diplomatiche, in particolare dell'ambasciata a Roma, dell'ambasciata in Urss, a Washinton, nei Paesi Nato e a Parigi". "E poi ci sono i documenti dell'intelligence - aggiunge il giornalista di Panorama -. Abbiamo trovato circa tremila documenti negli archivi inglesi, ma ne abbiamo utilizzato circa trecento. Questi documenti parlano chiaro. Se uno non è sordo e cieco capisce che c'è un filo che lega quasi mezzo secolo di storia italiana e questo filo è l'influenza che gli inglesi hanno esercitato nel nostro Paese in questa lunghissima fase della nostra storia".

Fasanella, l'influenza inglese è stata esercitata attraverso canali diplomatici o di intelligence?

"L'influenza di Londra è avvenuta ora attraverso metodi e canali leciti e visibili, ora attraverso canali occulti. È stata esercitata a volte in modo soft e a volte con interventi pesanti utilizzando vecchi arnesi del fascismo come Junio Valerio Borghese, re-

clutato dall'intelligence britannica già negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, oppure attraverso personaggi dell'anticomunismo democratico come Edgardo Sogno, legato agli inglesi dai tempi della Resistenza perché era il capo della rete Franchi. E ancora e persino attraverso ambienti della Resistenza comunista che avevano infiltrato già durante la Resistenza: quelle schegge insurrezionaliste che operavano in Piemonte nelle brigate di Francesco Moranino e Cino Moscatelli. Da lì arrivava anche Feltrinelli".

La matrice fascista del delitto Matteotti non è mai stata messa in dubbio. Allora in che modo intervenne la mano inglese?

"Sul delitto Matteotti aveva già lavorato uno storico eccellente come Mauro Canali, che è un professore che lavora sugli archivi e sui documenti, li legge e scrive la storia sulla base della documentazione disponibile. Canali aveva già inquadrato il delitto Matteotti all'interno di una guerra combattuta in territorio italiano tra Stati Uniti e Gran Bretagna. L'Italia del



1924, con un fascismo che non si era ancora consolidato ma che stava per consolidarsi in un regime vero e proprio, cercava di inserirsi in questo contesto. Noi abbiamo trovato due nuovi elementi di grande interesse. Il primo è il collegamento diretto con ambienti inglesi, sia dell'intelligence che diplomatici, da parte di Amerigo Dumini ovvero il sicario di Matteotti. E poi c'è la volontà di Winston Churchill, all'epoca premier del governo inglese, di insabbiare il tutto. Nel 1941 durante la campagna di Libia gli inglesi conquistarono Derna e nell'abitazione di Dumini, che allora lavorava sia per Mussolini che per gli inglesi, trovarono tutto il suo archivio. Quando i servizi portarono quelle carte a Londra e pensarono di poterle utilizzare contro Mussolini, Churchill si oppose perché capiva benissimo che se fosse stato reso pubblico quel materiale ci sarebbe stato un danno enorme anche per il governo inglese. Per questo diede l'ordine di insabbiare tutto".

Che cosa contenevano le carte segrete di Dumini?

"Tante cose. Innanzitutto erano la prova dei legami tra Dumini e l'intelligence britannica, ma soprattutto dai rapporti che lo stesso Mussolini aveva avuto con il governo di Londra e in modo particolare con gli ambienti conservatori. Mussolini almeno dal 1917 era un agente dei servizi inglesi pagato cento sterline alla settimana. E poi c'era la prova del coinvolgimento inglese nella morte di Matteotti che era stato classificato come il primo grande delitto politico della storia italiana del Novecento e che era stato attribuito interamente alla responsabilità del regime fascista. Adesso invece sappiamo che fu un delitto a mezzadria".

Con la conclusione della Seconda guerra mondiale gli inglesi cercano in tutti i modi di osteggiare una posizione forte dell'Italia. E' così?

"Sì, alla fine del conflitto sono gli inglesi a imporci lo status di Paese sconfitto e quindi soggetto al controllo politico, militare, diplomatico ed economico di

una potenza vincitrice ovvero la Gran Bretagna. Questa è la dottrina enunciata da Winston Churchill negli ultimi mesi della guerra al nunzio apostolico a Londra perché la riferisse al Papa. Dopo la guerra questa dottrina venne codificata in un trattato di pace che gli italiani non digerirono sino in fondo. Basta ricordare uno storico discorso di De Gasperi pronunciato alla Camera. Il politico democristiano è profondamente indignato nei confronti del trattamento riservato dagli inglesi agli italiani".

Perché gli inglesi volevano esercitare a tutti i costi questo controllo o dominio sull'Italia?

"Si capisce chiaramente il perché di questo atteggiamento semplicemente guardando una cartina geografica. Tra l'Inghilterra, un'isola del Nord Europa, e i suoi interessi petroliferi e coloniali in Africa, Medio Oriente ed Estremo Oriente, c'era un Paese che si chiama Italia e si trova al centro del Mediterraneo. Da qui la necessità degli inglesi di controllare il nostro Paese. Il paradosso è che l'Inghilterra, potenza vincitrice del secondo conflitto mondiale, alla fine della guerra possedeva un quarto del mondo ma era una potenza coloniale in declino che aveva bisogno del petrolio per sopravvivere a quel destino di decadenza. Ma dall'altra parte c'era l'Italia, il Paese sconfitto, che però per la sua posizione geostrategica sapeva di avere delle carte da giocare. Anche l'Italia aveva bisogno del petrolio per risollevarsi dalla situazione catastrofica in cui era precipitata durante il conflitto e per ricostruire la propria economia, il proprio sistema industriale e il proprio sviluppo. Il problema era che l'Italia voleva procurarsi da sola il petrolio e quindi cercava di intrattenere rapporti diretti con i Paesi produttori e questo dava profondamente fastidio agli inglesi perché pretendevano di stabilire le quote petrolifere di cui l'Italia aveva bisogno per le proprie necessità".

Da questa distanza sulle politiche petrolifere prende corpo la morte di Enrico Mattei?

“Cambiando le percentuali dello scambio con i Paesi produttori Mattei mandò tutto all’aria, destabilizzando l’equilibrio che le compagnie petrolifere inglesi e le Sette sorelle (le più ricche compagnie petrolifere mondiali ndr) avevano costruito. Nondimentichiamo che le percentuali allora erano di 50 per cento ai Paesi produttori e 50 per cento alle compagnie straniere che estraevano il petrolio. Mattei cambiò queste percentuali offrendo il 75 per cento ai produttori e mantenendo il 25 per cento per l’Eni. Ovviamente i Paesi produttori consideravano più conveniente commerciare con l’Italia piuttosto che con la Gran Bretagna. In questo modo l’Eni penetrò nei Paesi petroliferi del Nord Africa, dell’Africa e del Medio Oriente emarginando la presenza britannica. Mattei era diventato un pericolo mortale per gli interessi inglesi o, secondo una definizione ricorrente nei documenti, una ‘escrescenza’. Nei documenti del ministero dell’Energia viene definito una ‘verruca’ da estirpare in ogni modo. Dopo vari tentativi di ridurlo a più miti consigli, il governo britannico prende atto dell’insuccesso e decide di passare la pratica all’intelligence. Il 27 ottobre 1962, ovvero sei mesi dopo questa decisione, Enrico Mattei muore in un incidente aereo provocato da un sabotaggio”.

Altra morte celebre, quella di Aldo Moro, altra influenza diretta di Londra. Come e soprattutto perché gli inglesi intervengono sull’uccisione del leader Dc?

“Moro è il continuatore della politica mediterranea,



Aldo Moro

terzomondista e petrolifera di Enrico Mattei. Proprio per questa ragione era considerato un pericolo. Dopo la morte di Mattei, gli inglesi erano convinti che l’Italia rientrasse nei ranghi, ma non fu così. Al contrario, superata la fase di disorientamento, gli italiani ripre-

sero a tessere pazientemente e con efficacia la loro politica e aggiunsero nuove posizioni a quelle che aveva conquistato l’Eni di Mattei. Nel 1967 arrivano in Iraq e nel 1969 in Libia. Nella prima metà degli anni Settanta in Italia si apre una nuova fase politica con l’ingresso del Pci nel gioco, grazie alle aperture di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer, e la nascita del compromesso storico. Gli inglesi entrano in paranoia perché non solo sono ossessionati dal pericolo comunista ma perché temono un cambiamento degli equilibri stabiliti a Yalta dopo la Seconda guerra mondiale in accordo con Stalin. Vedono nell’accordo tra Dc e Pci il rischio di un allargamento della base parlamentare e dell’opinione pubblica di consenso alla politica mediterranea e terzomondista. Dc e Pci sono distanti e contrapposti riguardo allo schieramento nella Guerra fredda, ma sul terreno della politica mediterranea sono schierati sullo stesso fronte con la benedizione vaticana. Il Vaticano vedeva nella crescita dell’influenza dell’Eni e quindi dell’Italia nel Terzo mondo una possibilità per la chiesa cattolica di diffondersi in quell’area”. Arriviamo all’omicidio di Aldo Moro avvenuto per mano delle Brigate Rosse nel 1978. “Questo allargamento del consenso sulla politica terzomondista era una minaccia mortale per l’Inghilterra. Quindi, per mesi e mesi, gli inglesi preparano un colpo di stato militare da attuare in Italia nel 1976. Questo progetto viene preparato da un comitato ristretto del ministero degli Esteri e di quello della Difesa britannici, poi viene sottoposto al giudizio degli Stati Uniti, della

Francia e della Germania. Americani e tedeschi sono molto perplessi perché temono contraccolpi nell’opinione pubblica europea e mondiale oltre a temere il bagno di sangue che sarebbe arrivato con la guerra civile. Per questo bocciano l’ipotesi dell’azione militare. Al contrario la Francia si dimostra entusiasta. Gli inglesi davanti alle resistenze americane e tedesche e soprattutto facendo un calcolo realistico dei rischi abbandonano il progetto, ma optano per una subordinata”.

Cioè?

“Cito il titolo del memorandum che recita: ‘appoggio a una diversa azione sovversiva’. E sappiamo tutti cosa è successo in Italia tra il 1976 e il 1978. Questa definizione non è sufficiente per stabilire una connessione meccanica di causa ed effetto tra quella decisione inglese e l’ondata di violenza e di terrorismo culminata nell’omicidio Moro del 1978. Ma credo che sia un motivo più che sufficiente perché l’opinione pubblica, gli intellettuali, i giornalisti e gli storici italiani possano chiedere al governo inglese cosa significhi nel dettaglio la definizione ‘diversa azione sovversiva’. Quel documento infatti è stato secretato a francesi, tedeschi e americani, non esiste più nella sua versione integrale negli archivi di Stato britannici di Kew Gardens ma che viene custodito in quelli supersegreti dell’intelligence della Marina. Sarebbe bello che Londra lo mettesse a disposizione dell’opinione pubblica italiana così potremmo scoprire se ci siamo sbagliati oppure no”.

Matteotti, ucciso dal petrolio

Mirella Serri su *La Stampa*

● A 80 anni dal delitto Matteotti, documenti inediti fanno luce su un giallo che ancora oggi lascia aperti molti interrogativi. Il deputato socialista era riuscito a trovare le prove di finanziamenti occulti della società petrolifera americana Sinclair Oil al regime fascista: “Matteotti era deciso a denunciare tutta la corruzione e la commistione tra affarismo e politica che circondava il governo Mussolini”, dice lo storico Emilio Gentile. “Mussolini è il mandante per un serie di motivazioni, innanzitutto perché ha protetto fino all’ultimo, in un modo esagerato, gli esecutori materiali del delitto”, dice lo storico Mauro Canali.

Per la serie La Storia siamo noi Rai Educational presenta L’omicidio Matteotti di Giuseppe Gianotti, in onda domani su RaiTre alle ore 8.05 e alle ore 0.20. Giovanni Minoli ricostruisce l’omicidio Matteotti, il delitto che ha aperto la strada alla dittatura fascista. A 80 anni da quel pomeriggio del 10 giugno 1924 sono ancora molti gli interrogativi irrisolti. Con l’aiuto di documenti inediti e delle “prove provate”, si analizzano le testimonianze, le perizie, i lavori investigativi e le sentenze dei due processi nel 1926 e nel 1947. Un’indagine conoscitiva per arrivare il più possibile vicino alla verità sull’omicidio di Giacomo Matteotti, il primo cadavere eccellente del fascismo. Un giallo inquietante sul quale il regime prima rischia di crollare e poi costruisce la sua ascesa. Per la prima volta si vedono le foto degli assassini del deputato socialista e si dimostra come il regime fascista abbia comprato il silenzio della vedova.

Giacomo Matteotti trentanovenne segretario del Partito Socialista, è uno delle personalità di spicco dell’opposizione. Combatte il fascismo fin dagli inizi e più di una volta è vittima di aggressione da parte di squadristi. Nel marzo del ‘21 il giovane deputato è rapito e subisce uno spregevole oltraggio: lo stupro. “Dopo la marcia su Roma è un fascismo che

cerca di conquistare il potere attraverso una duplice faccia: quella del compromesso parlamentare, facendo finta di volere la collaborazione di altri partiti, e quella della violenza perpetrata nei confronti degli avversari”, spiega lo storico Emilio Gentile. C’era una pratica di violenza legittimata e autorizzata da Mussolini, che si realizzava con la famosa Ceka, un’agenzia segreta creata nel gennaio 1924 dal segretario del partito fascista Francesco Giunta. A dirigerla erano Cesare Rossi e Giovanni Marinelli ma il comando operativo era in mano a Amerigo Dumini, alla guida di una squadra addetta alle spedizioni punitive.

Ma come è stato in grado di finanziarsi un giovane movimento come quello fascista? Per la Ceka e il quotidiano il Popolo d’Italia non poteva bastare l’auto-finanziamento, come raccontava la vulgata fascista: c’era sicuramente un sistema molto efficace che passava attraverso poli finanziari molto più consistenti. Lo storico Mauro Canali racconta: “Una Società americana, una delle sette sorelle, la Sinclair Oil, aveva cominciato a fare pressione su alcuni esponenti del governo fascista chiedendo l’esclusiva per la ricerca del petrolio. La cosa interessante è che Mussolini segue personalmente questa trattativa. Tutto lascia pensare che parte di questi soldi finissero nelle casse de Il Popolo d’Italia”. C’è un movimento illecito di denaro statale: dopo che Benito Mussolini era diventato presidente del Consiglio la direzione del Popolo d’Italia era passata ad Arnaldo Mussolini, l’affarista di famiglia. È così che i Mussolini facevano convogliare grosse cifre dalle casse dello Stato a quelle del giornale.

La scoperta della corruzione del regime nell’affare Sinclair Oil sarà all’origine della morte di Matteotti. “Matteotti era deciso a denunciare tutta la corruzione e la commistione tra affarismo e politica che circondava il governo Mussolini”, dice lo storico Emilio Gentile.

le. Il giovane deputato socialista aveva fatto delle scoperte clamorose, che dimostravano la corruzione del governo Mussolini, nel corso di un viaggio a Londra e a Bruxelles, compiuto in quel caldo aprile del 1924. Secondo lo storico Mauro Canali, Matteotti era riuscito a trovare proprio le prove dei finanziamenti da parte della Sinclair Oil, come dimostra un articolo su *English Life*, che uscirà postumo.

L’11 giugno Matteotti avrebbe presentato al Parlamento le prove che inchiodavano i fascisti. Ma dal 20 maggio la Ceka lo stava pedinando, con il compito di non farlo intervenire alla Camera. Il figlio di Mario Dumini ricorda il padre mentre si preparava per la sua spedizione: “Lo sentivo, mentre parlava con qualche amico, che la sua squadra doveva prendere il signor Matteotti, interrogarlo probabilmente sotto minaccia per fargli dire che era lui il responsabile dell’omicidio di alcuni fascisti in Francia”. Domenica 8 giugno il deputato resta a casa con la famiglia, lunedì 9 i suoi aguzzini non riescono ad intercettarlo. Per farlo fuori, prima che parli alla Camera, resta solamente il 10 giugno.

Alle 4 del pomeriggio Matteotti esce di casa da solo: Amerigo Dumini e i suoi uomini lo catturano vicino casa, sul Lungotevere. Matteotti viene picchiato a morte e portato nella macchina degli squadristi. Ecco come il figlio di Dumini ricostruisce le circostanze della morte: “Quando sono andati a prenderlo sembra che abbia fatto molta resistenza, si sono lasciati andare con i pugni e le bastonate, dicono alcuni che c’è stata una coltellata sotto l’ascella. In più lui era tubercolotico e per i pugni avuti deve aver avuto un sbocco di sangue, quindi è morto in macchina”.

Giovanni Minoli ricostruisce lo svolgersi delle indagini e le dinamiche che portarono al ritrovamento del cadavere solo due mesi più tardi, il 16 agosto 1924. Il figlio del deputato socialista, Giancarlo Matteotti, racconta come



Giacomo Matteotti

partirono le indagini: “Fu un portiere che notò la macchina e ne prese il numero: ecco quello fu il fattore che condusse le indagini”. Due coraggiosi magistrati, Mauro Del Giudice e Guglielmo Tancredi, risalgono al proprietario della macchina e alla Ceka. Il 20 ottobre del 1924 Amerigo Dumini viene interrogato a Regina Coeli ed è costretto ad ammettere la sua spedizione punitiva e la morte “accidentale” di Matteotti. Ma gli oppositori di Mussolini vogliono arrivare più in alto: è così che commettono un clamoroso autogol.

Giuseppe Donati, direttore del Popolo, organo del Partito popolare, accusa direttamente De Bono, capo della polizia all’epoca del rapimento e ora senatore. Ma De Bono può essere interrogato solo dai suoi pari: è così che le indagini vengono sottratte alla magistratura ordinaria e le carte del processo non sono più un segreto per i vertici del partito fascista. L’indagine del Senato, ovviamente si risolve con un nulla di fatto: De Bono viene assolto per insufficienza di prove.

Insomma, anche se tutto porta a Benito Mussolini, il vero mandante del delitto è al sicuro. Eppure il Duce è sempre attento a proteggere chi ha agito per conto suo: “Mussolini è il mandante per un serie di motivazioni, la prima deriva dal fatto che lui ha protetto fino all’ultimo in un modo anche esagerato gli esecutori materiali del delitto”, dice lo storico Mauro Canali. Come se non bastasse, un pioggia di denaro cade su tutti i protagonisti di questa vicenda.

Il regime è molto generoso con Dumini e i suoi uomini. Ma c’è di più: con il denaro viene comprato anche il silenzio della famiglia Matteotti. Documenti straordinari che mostrano come fosse stato “ammorbidito” il dolore della vedova di Giacomo Matteotti e il suo risentimento nei confronti dei carnefici del marito. “Finanziare la vedova significava anche togliere dalle mani dell’antifascismo in esilio quella bandiera che era rappresentata dalla famiglia Matteotti”, dice Canali.

8 giugno 2004

Petrolio, intorno al delitto Giacomo Matteotti

di Pietro Araldo (23-9-2005)

● La corruzione politica impedì lo sfruttamento del petrolio italiano da parte di industrie nazionali? Evitare il disfacimento nel 1924 del neonato partito nazionale fascista (PNF) fu il reale movente del delitto Matteotti? Nel 2003, Marcello Staglieno, fondatore del "Giornale" con Indro Montanelli, illustrò in un suo saggio su Arnaldo e Benito Mussolini la tesi del figlio di Matteotti sull'omicidio del padre. In una intervista pubblicata nel novembre 1985 su "Storia Illustrata", Matteo Matteotti dichiarò che quello del padre non fu un delitto politico, ma affaristico.

Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere. Sotto c'era uno scandalo di petrolio e la "longa manus" della corona per impedire che venissero alla luce documenti assai compromettenti per il re. Nell'autunno del 1942, afferma ancora Matteo Matteotti, Aimone di Savoia duca d'Aosta raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 il padre Giacomo si era recato in Inghilterra [del viaggio riferirono i giornali dell'epoca] e venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair Oil [una multinazionale creata dallo smembramento del 1911 del cartello Standard Oil, n.d.r.] esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel "register" degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del re a mantenere il più possibile ignorati ("covered") i giacimenti nel Fezzan



Benito Mussolini

tripolino e in altre zone del retroterra libico. Al momento del rapimento, lo sostiene sempre il figlio Matteo, Giacomo Matteotti aveva con sé in una borsa le prove di questa "complicità" del sovrano per il mancato sfruttamento del petrolio libico (la cui presenza era nota all'Anglo Persian Oil fin dal 1909 [l'attuale British Petroleum, n.d.r.], due anni prima della conquista italiana della Tripolitania), in modo da consentire alla Sinclair anche la vendita del proprio petrolio all'Italia. Queste carte dovevano sparire. Persone vicinissime a Mussolini: Emilio De Bono, Aldo Finzi sottosegretario agli Interni, Giovanni Marinelli segretario amministrativo del PNF, Cesare Rosi capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio e Filippo Filippelli, direttore del "Corriere italiano" (controllato da Finzi), secondo Staglieno, assieme al re, percepivano tangenti dalla Sinclair Oil.

De Bono volò da Vittorio Emanuele III a raccontargli quanto Matteotti aveva scoperto, e i due si accordarono sulla necessità di ucciderlo anziché bastonarlo soltanto e di asportare dalla sua borsa i famigerati documenti. L'8 giugno De Bono convinse Dumini ad eseguire il delitto mediante una somma di denaro. Due giorni dopo, alle 16.30, Matteotti fu rapito in Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dalla banda di squadristi composta dallo stesso Amerigo Dumini, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, Albino Volpi e Amleto Poveromo.

De Felice afferma che nel 1924 tali documenti finirono nelle mani di De Bono. E, presumibilmente, del re. Secondo una testimonianza del giornalista Alessandro Minardi, lo stesso De Bono ne portò con sé copia nel '43 a Verona dopo essere stato arrestato, allo scopo di consegnarli a Mussolini nella speranza di evitare la fucilazione. Si trattava dei due fascicoli intestati a Giacomo Matteotti che, scrisse De Felice, "Mussolini nell'aprile 1945 portò con sé nella fuga verso la Svizzera e che caddero nelle mani dei partigiani che lo catturarono. La prefettura di Milano consegnò tutti i documenti (esistono le foto dei verbali di consegna) – inclusi i due fascicoli in questione – al governo italiano.

I due fascicoli non sono però stati versati, come gli altri che aveva con sé, all'Archivio centrale dello Stato. Senza esito sono riuscite le ricerche da De Felice compiute al Ministero degli Interni per rintracciarli. Ipotizzando che tali carte contenessero elementi di condanna nei confronti di Mussolini, perché allora non sono mai saltate fuori nel dopoguerra? Per i colpevoli del delitto Matteotti ci fu una farsa di processo con sentenza del tribunale penale di Chieti del 24 marzo 1926. A Mussolini mandante non credette nemmeno Benedetto Croce e né, in seguito, lo stesso De Felice. In un suo articolo del marzo 2004 su "Millenovecento", mensile di Storia Contemporanea", lo storico Ferdinando Cordova si schiera per il movente politico del delitto Matteotti. La responsabilità politica del delitto fu di Mussolini malgrado il suo diretto coinvolgimento non sia mai stato provato. Giacomo Matteotti denunciò in parlamento le violenze fasciste e i relativi brogli durante le elezioni del 6 aprile 1924.

Fu quello del segretario del partito socialista, un attacco circostanziato, ricco di particolari, che fece infuriare Mussolini che arrivò a minacciarlo sul Popolo d'Italia del primo giugno. Il 10 giugno il deputato socialista fu assassinato da una banda di squadristi. Chi poi sia stato davvero il mandante dell'omicidio non è provato, anche se da uomini dell'entourage di Mussolini parti la spedizione punitiva.



Enrico Mattei

Nello squallido ambiente del petrolio, piovonorane!

Piergiorgio Paterlini per Pivonorane.it

● Il primo e più grande mistero – e delitto – della Prima Repubblica fu il caso Mattei. Di cui ancora oggi non sappiamo nulla. Salvo che qualcuno fece esplodere l'aereo su cui viaggiava il fondatore dell'Eni. Era il 1962. È sicuramente un caso, dunque, che oggi, cinquant'anni dopo, principale "protagonista" delle carte di Bisignani sia l'Eni. Non stiamo accusando nessuno, ci mancherebbe, ci limitiamo a leggere i giornali. È sicuramente un caso, dunque, che l'intellettuale più preveggenza che abbia avuto il nostro Paese, Pier Paolo Pasolini, sia stato ammazzato nel 1975 da un commando, di cui ancora non sappiamo nulla, proprio mentre stava scrivendo un romanzo – uscito postumo e incompiuto – intitolato... "Petrolio". Protagonisti?

La corruzione italiana, le trame occulte, ma soprattutto l'Eni, Mattei, Eugenio Cefis, successore di Mattei, poi Mediobanca... Non possiamo farla troppo lunga, vi basti sapere che nel romanzo-metafora di Pasolini, Mattei si chiama Buonocore e Cefis Troya. Fate voi. È sicuramente un caso, dunque, che da quel romanzo siano misteriosamente sparite settanta-ottanta pagine (che qualcuno ogni tanto dice di possedere: Marcello Dell'Utri, ad esempio) definite dallo stesso Pasolini, in un appunto, "lampi sull'Eni". Non è sicuramente un caso, dunque, che il delitto Pasolini sia maturato "nello squallido mondo del petrolio". Come dite? Non si chiama così? Ops. Avete ragione. Si chiama "squallido mondo degli omosessuali".

di Pietro Araldo (30-9-2005)

● Ad avvalorare la tesi del movente economico del delitto Matteotti vi è la trascrizione della Questura – non si sa quanto fedele all'originale – dell'articolo dal titolo Macchiavelli, Mussolini ed il Fascismo, pubblicato da Giacomo Matteotti sulla rivista "English life" e uscito pochi giorni dopo la sua morte. Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Roma, è stato inserito nel quinto dei settanta volumi degli atti del processo svoltosi dal 1924 al 1926. «Questo articolo è una risposta all'articolo del signor Mussolini pubblicato nel numero di giugno dall'English Life. Dopo che questo articolo fu scritto, il signor Matteotti fu rapito da alcuni fascisti né si sa ancora quale sorte gli sia toccata. [...]».

Peggior ancora è l'azione del Ministero dell'Economia Nazionale nella sua trattativa con la Sinclair. Il senatore Corbino, ministro dell'Economia Nazionale, ha consegnato alla Sin-

Petrolio, mistero sulle cifre delle royalties

clair, connessa alla polipforme Standard Oil Company, vaste regioni dell'Emilia e della Sicilia contenenti oltre 100.000 ettari di ricchi depositi di petrolio. L'immenso e ricco territorio viene consegnato ad una società straniera senza alcuna garanzia. La strabiliante natura di questa concessione è illustrata dal IX paragrafo del comunicato ufficiale del Governo: "La concessione abbraccia la produzione del petrolio, gas e rispettivi prodotti idrocarbonati, mentre lo sfruttamento del bitume è riservato alle imprese italiane. La concessione ha la durata di 50 anni.

I privilegi fiscali accordati alla compagnia sono i seguenti: (a) esenzione dei dazi di importazione del macchinario occor-



rente alla compagnia qualora detto macchinario non potesse essere costruito od ottenibile da ditte italiane. In ogni caso la preferenza per la fornitura del macchinario è riservata all'Italia. (b) esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per i primi 10 anni". Noi [del partito socialista, n.d.r.] siamo già

a conoscenza di molte gravi irregolarità che infirmano questa concessione. Alti funzionari potrebbero essere responsabili di corruzione e della più sfacciata jobbery ["jobber" era l'intermediario nella compravendita di titoli alla borsa di Londra negli anni venti e trenta del secolo scorso, n.d.r.].

Di gran lunga più sinistra è la condotta di molti alti personaggi fascisti i quali conducono una formidabile campagna nei riguardi di imprese pubbliche e semi pubbliche a mezzo della stampa fascista ed alla organizzazione intesa ai propri interessi e profitti.

Quando Mussolini sul suo articolo su Machiavelli afferma che "vi è una piccola giustificazione anche per un governo rappresentativo" egli esamina il sistema da lui creato e vedrà che nelle sue parti è un oltraggio alla moralità. [...]» Ancora diverso è il retroscena del delitto per Franco Genola, direttore di "Storia in Network". «La Standard Oil puntava [invece della British Petroleum, n.d.r.], nascondendosi dietro la controllata Sinclair Oil, alla conquista totale del mercato italiano nel periodo in cui, nel Paese, la necessità di benzina e di derivati del petrolio diventava sempre più pressante. Come aveva fatto negli Usa, finanziando nel 1920 la campa-

gna presidenziale dei repubblicani in cambio di privilegi specifici per la compagnia, la Standard Oil puntò alla conquista dell'esclusiva italiana a suon di "percentuali" passate sotto-banco ai big della nomenklatura fascista. In un primo momento l'operazione riuscì, grazie alla decisissima e imperativa azione di Mussolini.



Per non avere ostacoli spazzò via dal dicastero dell'Agricoltura il ministro De' Capitani e Arnaldo Petretti, capo della direzione generale per i combustibili, entrambi forti sostenitori della co-

stituzione di un Ente petrolifero nazionale che avrebbe permesso all'Italia di sottrarsi alla dipendenza del monopolio Standard Oil - Sinclair. Anche nello spe-

cifico caso, considerata la dura offensiva scatenata dal capo del governo contro i due "avversari", appariva chiaro il motivo dell'interesse di Mussolini. In questo quadro l'intervento di Matteotti in Parlamento, annunciato proprio per il 10 giugno 1924, alla riapertura della Camera, rappresentava una carica di dinamite con la miccia già accesa. Quella miccia andava spenta prima dell'esplosione. E i killer di Dumini entrarono in azione. Queste ricostruzioni hanno un elemento in comune: la ricchezza prodotta dallo sfruttamento del petrolio italiano non ha mai

avuto ricadute certe e evidenti sull'economia nazionale.

E ciò accade anche oggi, quando non appare più fantascientifico un prezzo del petrolio di 100 dollari al barile. "Nulla c'è che induca l'uomo a molto sospettare, quanto il poco conoscere" sono le parole di un famoso filosofo inglese vissuto quattro secoli fa. Ai primi di novembre del 2003, al IV convegno di studi di diritto minerario e delle risorse naturali, l'allora presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico scrisse che "La vocazione petrolifera della Basilicata non è scoperta recentissima. Già nel

1939 l'AGIP esegue 47 pozzi mineralizzati a petrolio e a petrolio associato a gas, e quella pur esigua produzione risulta preziosa in quanto sostiene il rifornimento energetico del Paese in un periodo di embargo internazionale." A Tramutola ricordano le estrazioni petrolifere dell'inizio del novecento (1902). Occupavano una vasta zona nei pressi dell'attuale piscina comunale ben prima che le ombre del delitto Matteotti si allungassero sulla storia d'Italia. Fino all'inquietante mistero dell'ammontare delle royalties alla Regione Basilicata? O sono solo macabre coincidenze?

Matteotti e il pozzo di Tramutola

di Paolo Tritto (11.6.2004)

● Agli inizi degli anni Ottanta viene "scoperto" in Basilicata un enorme giacimento di petrolio, il più grande del nostro continente. Scoperto per modo di dire. La presenza dell'oro nero in Basilicata risale, in realtà, a molto tempo prima. Adirittura cento anni fa, per esempio, a Tramutola c'era un pozzo dove si estraeva petrolio. Estrazione che cessò qualche decennio dopo quando si disse che il pozzo era divenuto disgraziatamente "sterile". Che il giacimento più grande d'Europa fosse abbandonato perché sterile è una cosa a dir poco strana.

E ancor più strano appare il caso se lo inquadrriamo nel contesto storico della vigilia della seconda guerra mondiale. Se una nazione che si prepara alla guerra chiude i suoi pozzi petroliferi vuol dire che quella nazione la guerra vuole proprio perderla. Infatti, sappiamo come andò a finire la seconda guerra mondiale. Per capirci qualcosa di queste stranezze, conviene spostare la nostra attenzione su un fatto storico di enorme portata, successo negli anni Venti. Il 10 giugno del 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito mentre si reca in parlamento per preparare un suo intervento in aula, previsto per il giorno successivo. Il deputato sarà ucciso e il suo cadavere, malamente sotterrato, verrà scoperto qualche settimana dopo. Alcuni giorni prima, il 31 maggio, Matteotti aveva fatto un duro intervento in parlamento per denunciare una serie di "irregolarità" - termine che è un eufemismo nel quale sono compresi anche torture e omicidi - compiute dal fascismo durante le elezioni appena svolte.



Quella giornata parlamentare era particolarmente solenne; il re Vittorio Emanuele III aveva appena concluso il suo "discorso della corona" e in aula c'erano numerosi ospiti, tra i quali molti giornalisti, anche stranieri. Il discorso del leader socialista, pronunciato in una circostanza così importante, aveva irritato particolarmente Benito Mussolini che si era lasciato andare a espressioni minacciose nei confronti di Matteotti e dei deputati dell'opposizione. Fu naturale mettere in relazione questa reazione del Duce con il rapimento di Matteotti e Mussolini fu addebitato come mandante del delitto. Anche perché egli farà un intervento alla Camera, il famoso discorso nel quale del rapi-

mento se ne assumerà "la responsabilità politica, storica e morale".

Ma c'è un particolare, sul quale recentemente si è appuntata l'attenzione degli storici, che avanza qualche perplessità riguardo alla diretta responsabilità del Duce nel delitto Matteotti. Il particolare è questo: pochi giorni dopo il fattaccio, i responsabili del delitto erano già stati individuati e assicurati alla giustizia. Se Mussolini fosse stato complice di questi delinquenti, non avrebbe mostrato tanta solerzia nella loro cattura; perché se uno di questi lo avesse tirato in ballo, per lui che non aveva ancora consolidato il suo potere sarebbe stata la fine. A questo punto gli storici hanno cominciato a interrogarsi oltre che su quello che Matteotti aveva detto in parlamento il 31 maggio, anche su quello che avrebbe voluto dire il giorno successivo al rapimento.

Ma chi poteva saperlo? Nel 1978 Matteo, figlio di Giacomo Matteotti, riceve la visita di un uomo anziano e sconosciuto, un certo Antonio Piron; questi gli dice di volerli confidare un segreto: nel tubo della stufa di una casa di campagna presso Regello, in provincia di Firenze, è nascosto un importante documento che lo riguarda. Prelevato il documento dal tubo della stufa, Matteo Matteotti si accorge che si tratta di un autografo del padre, scritto su carta intestata della Camera dei deputati. Lo scritto contiene un articolo che era stato pubblicato sulla rivista "Echi e Commenti" il 5 giugno del 1924, appena cinque giorni prima del rapimento del deputato socialista, nel quale si parla di tangenti riguardo a concessioni per ricerche petrolifere nel sottosuolo italiano.

L'articolo era il risultato di una lunga indagine che Matteotti aveva condotto, recandosi anche clandestinamente all'estero, per accertare la provenienza del

denaro. Grazie pare a informazioni attinte in ambienti legati alla massoneria, Matteotti aveva accertato che quelle tangenti provenivano dalla società americana Standard Oil. Una società che diventerà la "madre" di tutte le compagnie petrolifere. "Madre" nel senso letterale - sarà questa infatti a partorire le "sette sorelle" del petrolio mondiale. La Standard Oil aveva dichiarato di essere interessata a effettuare ricerche petrolifere in Italia. Questo non deve apparire un interesse di secondaria importanza, essendo l'Italia in quegli anni il secondo paese produttore di petrolio al mondo. Il ministro dell'Economia comunque, trascurando l'importanza strategica del petrolio, non si fece tanto pregare e autorizzò senza indugio la Standard Oil a procedere comodamente alle proprie ricerche in tutta la Penisola, dall'Emilia alla Sicilia.

Questo accordo è uno degli atti più strani che siano mai stati stipulati da un governo. Innanzitutto perché di queste ricerche non c'era alcun bisogno in quanto la mappa dei giacimenti petroliferi italiani era già arcinota. Inoltre, perché stranamente il governo italiano - forse per non intralciare il lavoro dei ricercatori americani - si impegnava a non sfruttare i pozzi petroliferi sul nostro territorio né quelli delle colonie. Infine, perché la Standard non avrebbe estratto nemmeno una goccia di petrolio. Se le cose stanno così, qual era il senso di questo accordo? Un mistero è anche il fatto che il governo italiano per questo accordo non chiedeva nulla in cambio - pura gratuità - né pretendeva alcuna garanzia. E un altro mistero fu che il nostro pozzo petrolifero di Tramutola - e tanti altri - divenne improvvisamente sterile proprio in quella circostanza. Una cosa è certa.

Da quel momento, come aveva intuito Matteotti, era cominciato ad arrivare nelle tasche di vari esponenti fascisti tanto di quel denaro che il loro potere divenne enorme. E non fu facile schiodarli dalle loro poltrone.



Damiano D'Ambrosio, lucano, docente di Composizione

Da una partita all'altra a... Serenata per la cucina italiana Sono vita senza confini Cartoline sinfoniche di Matera

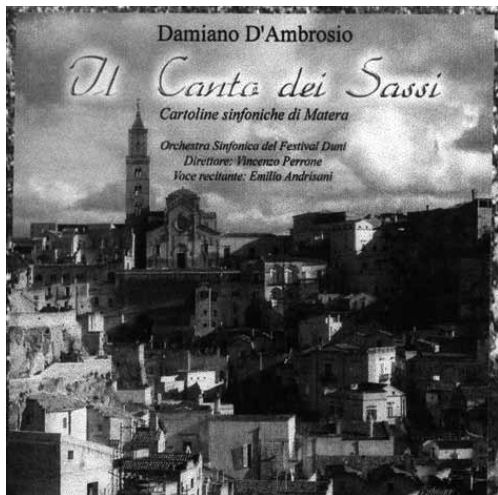
di Carmine Grillo



● Quale relazione lega le olive e i fichi secchi preferiti da Platone, al basso ostinato, e i lampascioni sfritti della cucina appulo-

lucana alla pizzica? Nessuna, o volendo, la stessa che lega le stelle cadenti alle lacrime e lo scorrere del fiume della vita, per i poeti. È quanto sollecita il maestro lucano Damiano D'Ambrosio, docente di Composizione in diversi conservatori di musica, tra i quali il "Rossini" di Pesaro e il "Cherubini" di Firenze, autore di un vasto repertorio di musiche orchestrali, cameristiche e corali, di brani sacri e pagine che spaziano in diversificati Cd.

Produzioni, realizzate con vari gruppi musicali, strumentisti ed editori anche del materano, d'intesa con organismi ed esponenti istituzionali, soprintendenza lucana per i beni storici artistici ed etno-antropologici compresa. Le composizioni del maestro D'Ambrosio - montese di origine vive a Roma - rappresentano, tra l'altro, l'antico gioco della metafora e, per altri versi, l'apoteosi della creatività. Il grande gioco del pensiero, in una Serenata per la cucina italiana, nel solco del Sono vita senza confini tra significativi Canti (altresi) del Buddha... tra svolazzanti Cartoline sinfoniche di Matera portate via dal vento popolare della partitura (tra le tante) de 'Il Canto dei Sassi'. Con l'estro, proprio del gioco giocato, di andare oltre... di passare Da una partita all'altra variando tra le tipiche "arie" dell'età barocca. Arie - dai canti popolari alle danze, alle tipiche strutture melodiche delle 'partite' - che si inseriscono nell'odierna realtà globalizzata in nuovi spazi di ascolto. Ed ecco come i musei, risvegliati dalla musica, accostano le tante opere in esposizione, comprese le nature morte, al virtuosismo delle arie d'altri tempi.



E' altresì vero per certi aspetti che, tra le tante espressioni pittoriche in mostra, la "Natura morta - Uve, melegrane, pere, fichi, una zucca, un cane e un uccello, con vasi di terracotta e un rilievo antico" del fiammingo Abraham Brueghel (Collezione D'Errico a Palazzo Lanfranchi di Matera) è di già espressione del trionfo di una Natura in posa che crea grande armonia, un piccolo teatro. La natura diviene, ancora, raffigurazione pittorica di copertine dei cd musicali di D'Ambrosio per meglio compenetrare nei canti sacri, nelle arie, allegorie, provocazioni artistiche.



Damiano D'Ambrosio, compositore lucano nato a Montescaglioso, vive a Roma dopo aver insegnato Composizione in vari conservatori di musica tra cui il "Rossini" di Pesaro e il "Cherubini" di Firenze. Ha studiato con Raffaele Gervasio, diplomandosi in Composizione, Musica Corale e Direzione di Coro, oltre che in Strumentazione per Banda. Ha lavorato anche per il teatro ed è autore di numerose partiture orchestrali, cameristiche e corali.

Ha inciso per la Fabbrica della Pace Nobile i CD "Sono vita senza confini - Canti del Buddha", "Serenata per la cucina italiana" e "Il Canto dei Sassi, cartoline sinfoniche da Matera". Per la nuova etichetta FareLive ha realizzato una libera rielaborazione polifonica dei canti popolari del territorio materano, "Sassin-canto" e "Da una partita all'altra. Musica da camera a Palazzo Lanfranchi".

E spaziare da Alba a Buona notte, dal Canto del buon giorno al Canto della sera, da La fragranza dell'incenso a Le cinque rimembranze... alle sonate cameristiche "Quasi una nostalgia", per clarinetto e pianoforte, e le Quattro stagioni di "Sol Hirajoshi" per flauto e arpa a... Partita barocca, con 20 variazioni per pianoforte. E ancora, per tornare al popolare e 'profano', Andar per misticanza tra una Pizzica di lampascioni sfritti e Pettole e cartellate con cupa cupa, con Dacci oggi il nostro pane, Nunc vino pellite curas, Notturmo parmigiano, Risot del ciuc, Profumo di pesto in salsa blues, Serenata agli ulivi... Marcia dei cuochi.

Il tutto, pertanto, è preludio di una degustazione delle varie specialità artistiche, dal canto popolare in vernacolo alle antiche civiltà rupestri ai brani "colti", alla musica da camera... a quella in cucina. Un amalgama di spezie, colori sapori saperi e melodie di varie culture, con 'Cibo e canti' che sollecita riflessioni profonde nell'universo della Salute del corpo e dello spirito. In un sano equilibrio. "È un nuovo giorno, faccio voto di viverlo in modo risvegliato. / Il sole della saggezza è sorto e splende in ogni luogo / ...".



2012: Buona fortuna, Policoro

di Ivano Farina

SEGUE DA PAG. 1 ...d'Ambito da superare con deroghe, varianti e accordi vari e altre appetibili zone d'interesse come la gestione rifiuti, il contratto di quartiere e il regolamento urbanistico erano il pomo della discordia. Lopatriello guardava all'API per ridimensionare la voce del PDL; il PDL guardava Lopatriello per anticiparne le mosse; gli speculatori guardavano bene tutti questi movimenti per capire a chi rivolgersi; i morti di Policoro avevano nuovamente salutato i loro vicini, Luca e Marirosa, che erano stati riesumati per una nuova autopsia; i vivi di Policoro guardavano con speranza e preoccupazione al nuovo anno; il Pd policorese, più morto che vivo, continuava a guardare le stelle, pur

di chiudere un occhio sulla terra. Intanto, durante l'ultimo scoppio d'artificio, la maggior parte dei trentenni policoresi infilava l'ultimo barattolo di salsa in valigia, per tornare lontano, lì dove un futuro è possibile. E quando ormai anche l'ultimo degli universitari era partito verso i suoi studi e il suo destino lontano, quando la cittadina era tornata ai suoi ritmi senili, alla noia dei giorni feriali, il 13 gennaio il sindaco, l'assessore all'urbanistica, diversi imprenditori, il responsabile dell'ufficio tecnico, il segretario comunale, erano finiti in galera per tangenti.

Grazie alle indagini della Guardia di Finanza eravamo venuti a scoprire che a Policoro probabilmente esiste un vero e proprio sistema di corruzione ed estorsione istituzionale finemente collaudato; che il sindaco era solito disinnescare casualmente le intercettazioni degli inquirenti mentre, con uno jammer, cercava solamente di rendere irraggiungibile il suo telefonino durante le ore di lavoro in Co-

mune. Per il magistrato inquirente il possesso di quell'aggeggio, usato abitualmente dai ricercati, rivelava il tasso delinquenziale di Nicolino Lopatriello; per mia nonna, che aveva creduto ai mille manifesti con cui il sindaco dava il suo numero personale ai cittadini per dimostrare la sua abnegazione nei confronti della città, era stato un colpo al cuore, che le aveva svelato una triste realtà: "Ecco perché non rispondeva mai al telefono!" Un dolore che si era acuito quando era venuta a sapere che Nicolino aveva davvero la casa a Marinagri che aveva sempre negato, ma che per fortuna si era smorzato fino a sparire, coperto da un rinnovato sentimento di fiducia, quando il sindaco aveva spiegato che quella casa è troppo piccola e troppo costosa per i suoi gusti; è del figlio, non sua. Lui lo aveva solo aiutato a rilevarla.

Fra pubblicazioni di intercettazioni, notizie di tangenti che giravano per il Municipio dentro scatole di sigari, am-

missioni di colpe e negazioni, era passato il mese di gennaio. Il vice sindaco, Rocco Leone (PDL), era divenuto primo cittadino facente funzioni. Dichiarando piena solidarietà nei confronti degli amici arrestati, approfittando della confusione e del vuoto creatosi nella maggioranza, aveva finalmente nominato la nuova giunta, sbilanciandola a destra, ma immettendo secondo un disegno già abbozzato dall'asse Lopatriello-Carmine Nigro, la costola dell'API, tramite l'assessore allo sport Mary Padula. Quindi era passato dai banchi dell'opposizione a quelli della maggioranza anche il fratello di Carmine Nigro.

Le inchieste giudiziarie che avevano seminato seri dubbi di corruzione, lungi dal rafforzare l'opposizione in Consiglio Comunale, l'avevano spogliata e avevano rafforzato la maggioranza, mentre in città crescevano l'indignazione di cittadini e associazioni che chiedevano...

SEGUE A PAG. 8

SEGUE DA PAG. 2 ...Partito Nazionale socialista. Il discorso inaugurale pronunciato ebbe come tema "L'autoaffermazione dell'Università tedesca". Dieter Muller, allievo di Heidegger, fu rapito, come per estasi, dal Discorso sul Rettorato e dal linguaggio del Maestro, poderoso e ipnotico, ne subì il fascino.

Il volto di Heidegger emanava severità e i contenuti espressi esaltavano l'aristocrazia dello spirito tedesco teso a debellare la tanto decantata libertà accademica dell'Università tedesca. Critico verso "l'immondizia che ci viene dalla Rivoluzione Francese e nemico acerrimo del bolscevismo", Heidegger era convinto che la Germania invocasse il Messia, l'Anticristo che le avrebbe restituito, con la filosofia dell'Essere e Tempo, un posto decisivo e di dominio: il Nazismo che, attraverso il lavoro, le armi e il sapere, avrebbe celebrato le sorti dello Stato Prussiano già esaltato da Bismarck.

Così tuonò il filosofo solitario: "Vogliamo che il nostro popolo compia per intero la sua missione storica. Noi vogliamo noi stessi. Così ha deciso la giovane forza del popolo che... si è posta in cammino al di sopra di ognuno di noi. Tutto ciò che è grande... è nella tempesta".

Il professor Dieter Muller, come si diceva, era allievo della filosofia di Heidegger e di tutte le vicende occorsegli, ne parlò in una Lettera al figlio, al quale pose con grande perplessità, il seguente quesito: "Come si fa a conciliare lo Heidegger rurale, il filosofo della provincia, con la modernità dissennata del militarismo del Führer?". Questo ruminare nella coscienza del professor Muller generò forti dubbi soprattutto quando capì l'odio del suo Maestro contro negri, ebrei, comunisti. E quando ebbe modo di vedere i filmati dell'orrore in seguito alla decisione della soluzione finale del 1941, fu preso da una profonda crisi che si concluse amaramente, con il suicidio.

Il figlio del filosofo suicida, il giovane Muller, degno quanto il padre nel campo degli studi, rintracciò Heidegger in Germania con il quale ebbe un lungo e approfondito discorso. L'uno parlava, l'altro, l'austero, taceva e Muller rinfacciò al Maestro della Germania la sua filosofia come fondamento dell'orrore e dell'olocausto, nonché il versamento delle quote mensili versate da Heidegger al Partito Nazionalsocialista. "Il mio viaggio verso di lei è il viaggio verso mio padre, è lui che voglio conoscere. Il suo Essere e Tempo si è svelato, questo è ciò che l'Essere ha fatto per noi: totalità dell'orrore, nessuna etica. Il Suo Essere è colpevole.

Deve chiedere perdono all'umanità; il male è la bestia nera dentro di lei, è malvagità insolente", dichiarava Muller. Heidegger taceva, mentre il giovane filosofo accennava anche alla crudeltà dell'americano Kissinger quando approvò l'apertura di 340 campi di concentramento nel Reich argentino. Heidegger socchiuse gli occhi e il suo silenzio testimoniò la sua profonda colpa, la sua tortura. Si ritirò in una stanza, presente solo a se stesso, mentre il giovane Muller rifletteva sul paradosso di un uomo che, smascherato, aveva tradito la Verità e umiliato nella polvere. Heidegger era stato tanto analfabeta in politica quanto insigne nella teoresi.

Fu una sua illusione, una utopia illuminare la Germania con la finezza della filosofia per profonderla nel Potere. Nell'aprile del 1934 egli si dimise dall'incarico di Rettore e portò con sé fino alla morte, avvenuta nel 1976, la malvagità e la debolezza e non comprese che le radici del bene e del male, feconde e sterili, sono tutte intrecciate nel cuore silenzioso della terra.

LA SCOMPARSA DI GIORGIO BOCCA

Morte di un grande scrittore: punto

L'odio degli ebrei contro il fascismo

di Gianfredo Ruggiero

Con tutto il rispetto per una vita che si spegne definire Giorgio Bocca un esempio di coerenza, come ha fatto il presidente Napolitano in occasione della sua scomparsa, mi pare alquanto azzardato. Di Giorgio Bocca, valente giornalista e scrittore di forte impronta antifascista, conosciamo la sua storia di partigiano, ben poco sappiamo del suo passato di fascista e razzista. Di quando, nel 1940, sottoscrive il "Manifesto in difesa della razza italiana" e di quando, dalle pagine del settimanale della federazione fascista di Cuneo, si scaglia contro gli ebrei rei, a suo dire, del cattivo andamento della guerra. Così si esprime Giorgio Bocca il 4 agosto 1942 sul giornale "La Provincia Granda": «... questo odio degli ebrei contro il fascismo è la causa della guerra attuale... A quale ariano, fascista o non fascista, può sorridere l'idea di essere lo schiavo degli ebrei?». Le leggi razziali del 1938 furono una bruttissima pagina della nostra storia la cui responsabilità ricade pienamente su Mussolini e su quanti, per ignavia o convenienza, nulla fecero per evitarla. Fu scritta, però, anche da giornalisti come Giorgio Bocca che per compiacere il regime e agevolare la propria carriera giornalistica contribuirono a creare quella "coscienza razziale" che, per fortuna, non intaccò la natura vera degli italiani. Ricordiamo Giorgio Bocca come un grande scrittore contemporaneo, ma evitiamo di innalzargli un monumento alla coerenza. Non ne ha i requisiti.

Napoli, la Calabria e quella gente "orrenda"

di Claudio Galante

È successo che Giorgio Bocca si sia scagliato contro i meridionali. Forse solo alcuni ricordano quando, riferendosi alla capitale della Campania, esclamò: "Napoli è tuttora un cimiciaio come lo era prima", non toccò migliori sorte ai territori del meridione definiti: "zone urbane marce ed inguaribili". Solo alcuni mesi fa, nell'intervista rilasciata a Maria Pace Ottieri e Luca Musella in occasione della presentazione del suo libro "Neve sul fuoco", il giornalista, ricordando le prime volte che visitò il Sud, affermò: "C'era sempre il contrasto fra paesaggi e questa gente orrenda, un contrasto incredibile fra cose meravigliose e una umanità". Che Dio l'abbia in gloria, a noi non ha lasciato impronte di sé che suscitino spontanee manifestazioni d'entusiasmo!



GRANDI LUCANI

Mario Pagano (quarta puntata)

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

● Mario Pagano, se non fu un filosofo originale, fu un forte pensatore politico e fu soprattutto un sommo giureconsulto. Si è già detto che egli, non ancora ventenne, pubblicò in latino elegante un'opera intitolata: «Esame politico di tutta la legislazione dei Romani». In considerazione della giovanissima età dell'autore e del poderoso argomento trattato, questo primo saggio giuridico come afferma anche il Kerbaker - venne accolto «con universale plauso».

Ma Mario Pagano lasciò orme incancellabili del suo genio non nel diritto romano, ma nel campo penale, continuando l'opera novatrice di Cesare Beccaria e di Gaetano Filangieri. Com'è noto, nel 1764, vide la luce il piccolo ed immortale libro «Dei delitti e delle pene», in cui, Beccaria, con infiammata eloquenza, sostenne la necessità dell'abolizione della tortura e della pena di morte. Il libricino ebbe una risonanza immensa in tutto il mondo. Esso fu ampiamente lodato e commentato anche dagli enciclopedisti, fra cui Diderot e lo stesso Voltaire. Ma, in fondo, il grande lombardo non fu per nulla un giurista. Egli fu, in massima parte, un filantropo. Questa lacuna giuridica non soltanto di Beccaria, ma anche di Montesquieu, fu messa in rilievo da Mario Pagano, che scrisse: «In questo secolo, la face della filosofia incominciò a rischiarare le tenebre del foro».

Il primo si fu l'autore dello «Spirito delle leggi», cioè il celebre Montesquieu, a gittare lo sguardo filosofico su la giurisprudenza criminale.

Il celebre marchese Beccaria, nel libro «Dei delitti e delle pene», molto famoso in Europa, richiamò ad esame molte dottrine ciecamente seguite nel foro. Una folla di scrittori seguirono le orme di questi valenti uomini. Ma, a dire il vero, benché molte vedute piene di filosofia e di umanità si scorgano nelle opere loro, tuttavia non mostrano sempre molta cognizione delle leggi e del foro, e sovente la loro analisi non è né molto esatta né molto profonda».

Del resto, lo stesso Beccaria riconosceva questa sua lacuna nel campo della conoscenza giuridica. Egli, infatti, mandando, il suo libro in omaggio all'Arciduca Governatore, non esitò a scrivere: «Sono costretto a confessarle che io non ho mai potuto piegarmi agli studi forensi, né mettermi in questa mia patria nella carriera della toga». Un'altra opera, che divenne assai famosa non solo in Europa, ma anche in America, fu «La scienza della legislazione» del gentiluomo di corte napoletano Gaetano Filangieri. Questo illustre autore - definito «il Montesquieu italiano» - espone nella sua opera larghe idee di riforme.

Egli, al pari di Cesare Beccaria, fondò il suo sistema punitivo sul concetto del contratto sociale di Rousseau e condannò severamente la tortura. Non fu però di accordo col Beccaria circa la pena di morte. Sostenne, infatti, la necessità di applicare la pena capitale in caso di delitti eccezionalmente atroci. Ma il Filangieri, pur avendo una mente robusta ed una vasta preparazione giuridica, fu soprattutto un teorico.

Varie sue aspirazioni erano talmente grandiose, da non potersi assolutamente attuare. Mario Pagano, invece, fu dotato di un intelletto formidabile e, nello stesso tempo, pratico. Egli sentì, il bisogno di scrivere «Un rapido e pieno torrente, un poco si può torcere dal suo corso, ma non si può dargli una contraria direzione. Chi nelle politiche riforme non ha davanti agli occhi codesta salutare massima, può belle ed ammirabili cose proporre, ma non già utili ed eseguibili».

Il lungo ed intenso esercizio dell'avvocatura, mise il Pagano in condizioni di poter fare proposte concrete. Egli disse: «Non sono le mie considerazioni il solo prodotto della sterile meditazione, ma soprattutto dell'esperienza: pars maxima fui». Le opere di Mario Pagano in materia penale sono tre: «Principii del codice penale»; «Logica dei probabili», per servire alla «teoria delle prove»; «Considerazioni sul processo criminale». Le prime due opere videro la luce alcuni anni dopo la morte dell'autore; l'ultima venne pubblicata nel 1787.

A differenza di Beccaria e di Filangieri, Mario Pagano non accettò, nel campo penale, l'idea del 'contratto sociale' del Rousseau. Inoltre, pur combattendo strenuamente la tortura, il Pagano, al pari di Filangieri, non accolse l'altra idea di Beccaria sull'abolizione della pena di morte. Questa pena, però, doveva, secondo lui, essere applicata «col massimo esterno apparato, e col minimo tormento al reo».

2012: Buona fortuna, Policoro

di Ivano Farina

SEGUE DA PAG. 7 ...le dimissioni della giunta. Alla fine le aveva chieste anche il PD. A marzo erano

stati riammessi in libertà tutti gli indagati, tranne il sindaco, intanto era nato un Comitato di cittadini in difesa dell'Ospedale di Policoro, allarmato dalle voci sui ridimensionamenti previsti dal nuovo piano sanitario regionale e ad aprile era tornato in libertà anche Lopatriello, che accusava i magistrati e rilasciava dichiarazioni del tipo "Il mio consenso è raddoppiato", come fosse un eroe liberato dopo un rapimento e non uno indagato per tangenti al quale erano scaduti i tempi di custodia cautelare. Tornato in Comune, si era trovato in mezzo a due fuochi: il centro voleva l'azzeramento della giunta Leone, ma Leone non ci stava.

E infatti da quel momento in poi non starà più in Comune, scaricato dal nuovo laboratorio anti-politico del Terzo Polo più pezzi del PDL, più nuovi consiglieri che non sanno più a quale lista appartengono. Mentre nel resto d'Italia, con i referendum su acqua e nucleare e le elezioni di Milano e Napoli, sembrava cambiare il vento, a Policoro la tarda primavera era percorsa dall'area graveolente dei peti gestazionali del Terzo Polo, che in estate portavano, come foglie al vento, i compo-

nenti della maggioranza a tessersi in ognuno dei partiti che lo compongono. L'estate si era aperta con l'arresto dell'"imprenditore" Franco Solimando, con Lopatriello che, non riuscendo a rinominare l'ennesima nuova giunta, andava in Romania a spese del comune, con una catena umana sulla spiaggia lunga 4 km che chiedeva di non estrarre petrolio sulle nostre coste e con un incendio doloso che devastava la riserva naturale di Policoro. Ad agosto l'Ass. Karakteria avanza le sue proposte urbanistiche (stop al consumo di territorio) applaudite dalla cittadinanza, mentre tornava in giunta l'assessore indagato per tangenti, Cosimo Ierone e tutti gli altri arrestati venivano premiati con incarichi e partecipazioni alle commissioni consiliari. Seguivano lettere al prefetto da parte dell'opposizione che ancora oggi ritiene il consigliere di maggioranza Satriano incompatibile, data la sua morosità milionaria nei confronti del Comune di Policoro e gran parte del bosco, ormai ridotta in cenere, era già dimenticata.

A settembre Lopatriello si faceva fotografare in mutande per protestare contro i tagli ai Comuni e da quella posizione apprendeva le no-

tizie della conclusione delle indagini da parte della Guardia di Finanza che, confermando grosso modo le accuse, aggiungeva avvisi di garanzia a tutta la prima giunta, quella di gennaio. *Falso ideologico e materiale in atti pubblici* era ed è l'accusa: aver testimoniato il falso e redatto un falso verbale per coprire l'assessore Ierone, intercettato durante uno scambio di tangenti; aver detto di essere tutti insieme in riunione mentre si commetteva un reato ai danni dell'intera comunità, questo è il dubbio che pesa su Lopatriello, La Saponara, Siepe, Trupo, Di Cosola e su Leone.

Ad ottobre una nuova polemica su un incarico legale che il sindaco avrebbe affidato alla moglie del capitano dei carabinieri di Policoro, il riavvicinamento di Antonio Di Sanza e del suo gruppo a Lopatriello e il suo allontanamento dal PD. A novembre si riapre l'inchiesta Toghe Lucane e di fronte allo scandalo dell'Arpab, i sindaci lucani pensano bene di inserire nel comitato di vigilanza l'integerrimo sindaco di Policoro, mentre l'Indipendente Lucano pubblica il verbale del Consiglio dei Ministri del novembre 2003 scatenando l'ira di Bubbico, ma non le sue risposte.

Il 2011 si chiude con una città costellata di manifesti che inneggiano alla nuova raccolta differenziata attiva dal primo dicembre, con il piccolo particolare che di attivo non c'è ancora un bel niente; con la rivendicazione da parte dell'Alsia di 30 ettari di cui la società Marinagris ritiene proprietaria, con il laboratorio politico del Terzo Polo che avanza, con il gruppo di Antonio Di Sanza che gli si avvicina stimolato da una nuova possibilità di riciclo che nessun altro gli garantirebbe, da questioni urbanistiche, dalla gestione dei rifiuti e di alcune strutture sportive e soprattutto.

Il capodanno si festeggia senza fuochi d'artificio. A far rumore sono le voci che parlano di rinvio a giudizio per gli illustri indagati che a quanto si dice hanno intenzione di patteggiare; di consiglieri di maggioranza che, stremati da tanta oscurità, probabilmente si dimetteranno a gennaio e di nuovi giochi politici all'orizzonte. Sarà per questo che cominciano a spuntare nuove sezioni civiche e politiche in città?

Buon 2012 e buona fortuna, Policoro, che ne hai bisogno.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Francesco Caputo,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Isabella Lardino, Antonio Mangone,
Marika Nesi, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera